

sabato 17 settembre 2005  
ore 17 e ore 21

Auditorium  
Giovanni Agnelli  
Lingotto

*Jazz on a September's Day*

*In collaborazione con  
Centro Jazz Torino*

---

ore 17  
parte I

**Michel Portal Quartet**

**Michel Portal**, sax, clarinetti, bandonéon

**Bojan Zulfikarpasic**, pianoforte

**Bruno Chevillon**, contrabbasso

**Eric Echampard**, batteria

**Flavio Boltro**, tromba

**Eddie Higgins**, pianoforte

**Lee Konitz**, sax alto

**Giovanni Tommaso**, contrabbasso

**Roberto Gatto**, batteria

---

ore 21  
parte II

**Michel Portal Quartet**

**Michel Portal**, sax, clarinetti, bandonéon

**Bojan Zulfikarpasic**, pianoforte

**Bruno Chevillon**, contrabbasso

**Eric Echampard**, batteria

**Flavio Boltro**, tromba

**Lee Konitz**, sax alto

**Martial Solal**, pianoforte

Nato a Bayonne nel 1935, il polistrumentista e compositore **Michel Portal** è uno dei pochissimi musicisti in grado di esprimersi ai massimi livelli sia come interprete di musica classica, sia come jazzista e improvvisatore. Durante e dopo gli studi di Conservatorio si accosta a ogni genere di musica, compresa quella popolare e di consumo. Negli anni '60 è fra i principali animatori del free jazz francese e, assieme ad altri tre musicisti di estrazione accademica (Vinko Globokar, Carlos Alsina e Jean-Pierre Drouet) fonda il New Phonic Art, quartetto votato all'improvvisazione assoluta. All'inizio degli anni '70 istituisce il Michel Portal Unit, formazione variabile nel tempo, che esegue le sue "composizioni orali". Fra le numerosissime collaborazioni assumono un particolare rilievo i duetti: con Solal, Lubat, Galliano e altri. A partire dal 1975 si dedica anche alla musica da film. Alle ance, di cui è un virtuoso, e al bandonéon esprime un fraseggio nervoso e imprevedibile, di visionaria fantasia. Nel complesso la sua musica coniuga estemporaneità e rigore, l'esigenza di un'incessante ricerca sperimentale e la propensione verso una comunicativa immediata, di matrice popolare.

Nato nel 1968 a Belgrado da una famiglia di melomani, **Bojan Zulfikarpasic** inizia gli studi di pianoforte a 5 anni, continua poi al Conservatorio e diventa presto uno dei musicisti jazz più conosciuti sulla scena jugoslava. Nel 1986 ottiene una borsa di studio per studiare con Claire Fisher negli Stati Uniti; dopo il servizio militare (durante il quale nell'orchestra dell'armata scopre la ricchezza della musica popolare del suo Paese) si trasferisce in Francia dove si integra rapidamente con l'ambiente musicale e inizia a suonare nei gruppi dei jazzisti più famosi, come Henri Texier, Marc Buronfosse, Julien Lourau, lasciando sempre l'impronta del suo linguaggio speciale fatto di jazz condito da sottili influenze di folklore balcanico.

Come "sideman" o con gruppi suoi (Bojan Z Quartet) incide numerosi dischi ed effettua tournée in tutto il mondo, fino ad arrivare alla riflessione sulle particolarità del pianoforte solista che si concretizzano nell'album *Solobsession*, apprezzato a livello internazionale, che conferma ancora una volta la sua posizione di pianista jazz di una ricchezza e di un talento apparentemente illimitati.

**Bruno Chevillon**, appassionato di fotografia e arte, ha studiato contrabbasso classico sotto la guida di Joseph Fabre, e si è poi avvicinato al jazz nel 1983 passando al professionismo al fianco di André Jaume. Ha suonato e tuttora collabora con numerosi musicisti quali Ray Anderson, Claude Barthélémy, Tim Berne, François Corneloup, Laurent Dehors, Dave Douglas, Pierre Drouet, Joelle Léandre, Yves Robert e molti altri. È considerato uno dei contrabbassisti di maggior talento della scena mondiale.

Spinto dal padre chitarrista, **Eric Echampard** si iscrive a undici anni al Conservatorio di Bourg-en-Bresse, proseguendo poi nella classe di percussioni al CNSM di Lione; in quegli anni la musica per lui si divide in due mondi distinti, il classico a scuola e il jazz a casa, senza dimenticare di far parte della generazione cresciuta ascoltando il rock dei Genesis, di Hendrix e dei Led Zeppelin. A Lione incontra Jacques Di Donato che gli propone di entrare nel suo quintetto, dove ha occasione di incontrare i musicisti con cui collabora tuttora (François Corneloup, Marc Ducret, Louis Scavis) e dove impara a fondere la preparazione accademica con l'anima jazz, orientandosi verso la batteria jazz. Dopo ventitré anni di carriera ricca di esperienze e di soddisfazioni, recentemente ha sentito il bisogno di rinnovarsi radicalmente, ricominciando da capo come chitarrista per poter praticare uno strumento "al tempo stesso melodico, armonico e facile da trasportare" come dice lui stesso.

Trombettista dalle qualità non comuni e dalle sicure doti tecniche, **Flavio Boltro** è un musicista che si muove con naturalezza nei contesti di impronta hard bop, ma che guarda con interesse e curiosità alle nuove possibilità offerte dall'elettronica. Nato a Torino nel 1961, ha fatto esperienza suonando nei jazz club e lavorando con diversi musicisti italiani e stranieri in diverse situazioni. Agli inizi degli anni '90 si è trasferito a Parigi insieme a Stefano Di Battista per unirsi alla prestigiosa Onj, e da allora la sua carriera ha avuto un'ulteriore accelerazione. Dopo circa tre anni i due, che avevano anche dato vita a un loro quintetto, hanno lavorato stabilmente con il gruppo di Michel Petrucciani.

Nel 1999 Boltro ha firmato il primo disco per la Blue Note, *Road Runner*, caratterizzato da un sound elettrico che fa apprezzare il trombettista in un contesto meno usuale: l'uscita di '40, secondo album da leader, sembra aver segnato il suo ritorno verso situazioni acustiche, ma con una nuova consapevolezza.

Nato e cresciuto nel New England, **Eddie** (Haydn) **Higgins** ha iniziato la sua carriera di professionista a Chicago, dove per vent'anni ha lavorato nei più rinomati jazz club. Il suo incarico più lungo e memorabile è stato quello alla London House, dove per dodici anni ha guidato un trio, suonando con i protagonisti del jazz degli anni '50 e '60 come Stan Getz, Dizzy Gillespie, Cannonball Adderley, Al Grey e dividendo il palcoscenico con altri grandi pianisti, tra cui Oscar Peterson, Errol Garner e Bill Evans. Durante il suo soggiorno a Chicago ha inciso numerosi dischi come leader e al fianco dei musicisti più diversi, mostrando così la sua versatilità in ogni stile del jazz, dal dixieland al modern jazz.

Negli anni seguenti ha eseguito numerose tournée in tutto il mondo; le sue incisioni per l'etichetta Venus lo hanno reso campione di incassi per più di una volta. Nel 1988 ha sposato la cantante jazz Meredith d'Ambrosio, con la quale si esibisce regolarmente. Il suo stile è stato descritto come "rilassato e *swinging*, con delicatezza", "brillante e dinamico", di "grande buon gusto e dal tocco sensibile", a testimoniare la sua grande versatilità.

Pochi artisti come **Lee Konitz** sono in grado di trovare la bellezza in ogni situazione musicale. Nato a Chicago nel 1927, si mette in luce negli anni '40 con le orchestre di Jerry Wald e Claude Thornhill, col nonetto di Miles Davis e al fianco di Lennie Tristano, fino a far parte dello schieramento di Stan Kenton, con il quale raggiunge fama internazionale negli anni '50. In seguito sviluppa formazioni proprie, dedicandosi contemporaneamente all'insegnamento.

Fra i pochissimi altosassofonisti della sua generazione esenti dall'influenza di Charlie Parker, Konitz si è rivelato estremamente flessibile e in grado di sviluppare di continuo nuove concezioni, cercando di evitare di essere accomunato a "generi" su cui non avesse il pieno controllo. Estroso, imprevedibile, spesso poetico, anche nel campo della sperimentazione e dell'improvvisazione più astratta privilegia la riflessione, la pacatezza e l'equilibrio, lavorando sempre, anche nei contesti più vari, alla ricerca di quella che è la sua musica essenziale.

**Giovanni Tommaso** inizia la sua carriera nel 1957 con il Quintetto, poi Quartetto di Lucca, la sua esperienza più formativa. Nel 1967 si trasferisce a Roma, dove ha l'opportunità di suonare con alcuni dei più grandi jazzisti americani come Dexter Gordon, Gerry Mulligan, Chet Baker, Lionel Hampton, John Lewis e tanti altri.

Nel 1972 forma il gruppo *Perigeo*: il loro album e le tournée li rendono famosi a livello internazionale, in particolare dopo uno storico tour con i Weather Report.

Dal 1978 guida un quintetto a suo nome in cui si sono avvicendati alcuni dei più prestigiosi jazzisti italiani, fra cui Paolo Fresu, Massimo Urbani, Roberto Gatto, Danilo Rea. Compose anche colonne sonore per televisione e cinema, fra cui *Ma quando arrivano le ragazze* di Pupi Avati: al cinema sono dedicati i suoi due ultimi cd, *Secondo tempo* e *La dolce vita*. Nel 2003 il Berklee College of Music di Boston, insieme a Sonny Rollins e Bobby McFerrin, gli ha consegnato la laurea ad honorem "Doctor in jazz".

Poche ma prestigiose le collaborazioni nella musica leggera come arrangiatore e produttore di Mina, Dalla, Cocciantè, Mannoia, Oxa e altri.

Nato a Roma nel 1958, **Roberto Gatto** debutta nel 1975 con il Trio di Roma (Danilo Rea, Enzo Pietropaoli). Da allora ha suonato in tutto il mondo con i suoi gruppi e insieme ad artisti di fama internazionale. Le formazioni a suo nome sono caratterizzate, oltre che da un'interessante ricerca timbrica e da un'impeccabile tecnica esecutiva, da un grande calore tipico della cultura mediterranea: questo fa sicuramente di Roberto Gatto uno dei più interessanti batteristi e compositori di oggi. Come leader ha all'attivo nove album, fra cui *Notes, Ask, Improvvisi, Sing Sing Sing*.

Da anni si dedica anche alla composizione di musiche da film realizzando, insieme a Maurizio Giammarco, la colonna sonora per *Nudo di donna* di Nino Manfredi e, insieme a Battista Lena, *Mignon è partita, Verso sera* e *Il grande cocomero* di Francesca Archibugi.

Recentemente si è esibito alla Town Hall di New York, ed è stato direttore artistico del teatro dell'Angelo di Roma per la rassegna "Jazz in progress".

Figlio di genitori francesi, **Martial Solal** è cresciuto in Algeria. Sin da bambino sua madre, cantante d'opera, gli ha dato lezioni di pianoforte, e già dal 1942 ha iniziato ad esibirsi come pianista, clarinettista e sassofonista. A ventidue anni arriva a Parigi, dove il mondo del jazz lo riconosce come talento indiscutibile: i concerti si susseguono senza sosta fino ad arrivare ai più esclusivi jazz club della capitale, dove suona insieme ai più famosi musicisti francesi e americani, senza però rinunciare mai al suo stile particolare. Nel 1956 suona per la prima volta con una big band, con la quale registra composizioni originali e arrangiamenti scritti da lui stesso: contemporaneamente, scrive colonne sonore per più di 40 film. Nel 1963 la prima tournée americana gli apre le porte delle più grandi sale da concerto di tutto il mondo. Capace di padroneggiare un repertorio vastissimo che va dagli old blues agli evergreen, dagli standard a brani originali, Solal ha ben presenti tutte le specifiche possibilità del pianoforte, non solo dal punto di vista armonico, ma anche come potenziale percussivo, creando così un suo marchio inconfondibile, fuori da qualunque convenzione stilistica.

*Jazz on a September's Day* si consolida appuntamento fisso di Torino Settembre Musica con tutti gli appassionati di jazz, ma anche con chi non è consueto fruitore di questo genere, presentando un percorso originale, attraverso il quale è possibile ascoltare musicisti di generazioni diverse che appartengono al Gotha del jazz. Autentici personaggi che si impegnano in quella che è la pratica principale della musica di origine afro-americana, l'interplay, cioè la capacità di far dialogare gli strumenti tra loro attraverso l'improvvisazione.

Alcuni di loro attraversano da più di mezzo secolo il *mare magnum* del jazz, offrendo il loro prezioso contributo all'evoluzione di una musica alla quale va stretta, per sua stessa definizione, qualsiasi sclerotizzazione accademica. Altri segnano una via europea del jazz, particolarmente intrigante, capace di indicare nuovi percorsi espressivi. Tutti, al di là dell'età, rappresentano il futuro del jazz, capace di rinnovarsi continuamente, accogliendo nel proprio DNA ogni impulso che appartenga alla tradizione più popolare della musica.

La formazione che ha come leader Michel Portal è un quartetto rodato cui si aggiunge il trombettista Flavio Boltro. Portal è un musicista duttile come pochi, che esegua musica classica, il jazz più ortodosso o l'avanguardia più radicale. Ama alternarsi al sassofono alto, ai clarinetti e al bandonéon. E poi è un eccellente compositore. Proprio l'imprevedibilità dell'improvvisazione è la caratteristica dominante nella sua ricerca: mescolare stili e generi diversi anche in uno stesso brano, fa parte del gioco e del divertimento della sua musica. Non a caso è stato negli anni '60 tra i protagonisti del free jazz francese. La sua filosofia musicale ancor più oggi, dopo tante esperienze esaltanti, lo porta a fuggire qualsiasi concetto di omogeneità e massificazione.

La ritmica che lo accompagna conta su due giovani protagonisti del jazz d'oltralpe: il batterista Eric Echampard e il contrabbassista Bruno Chevillon. Al pianoforte c'è Bojan Zulfikarpasic, che è stato protagonista nella stagione 2005 di un notevole concerto al Piccolo Regio per Linguaggi Jazz, durante il quale ha autorevolmente affermato la sua poetica sulla tastiera come una tra le più interessanti oggi in Europa: una conoscenza notevole del fraseggio jazzistico, su cui si innestano fasciose reminiscenze della musica popolare balcanica.

Ad affiancare Solal, Flavio Boltro e la sua tromba, di chiara impronta hard bop. Forse è proprio per il suo dichiarato amore verso il mainstream che gli americani si sono innamorati del suo timbro e dell'agilità con cui si muove sui



pistoncini. Così è arrivato il contratto per la Blue Note, la più famosa etichetta americana di jazz, che rappresenta un'impareggiabile vetrina mondiale. Ma Boltro non si è mai arenato nel ripetere, seppur in modo squisito, la lezione dei classici. La sua statura gli consente di precorrere i tempi con trovate di grande gusto, sempre riuscendo a omaggiare la melodia in modo appropriato; predilige le situazioni acustiche, ma non disdegna i nuovi scenari sonori resi possibili dall'elettronica: recentemente ha affermato che «ti puoi sentire maturo solo quando non sprechi più una nota».

Ghiotta occasione quella di ascoltare il pianoforte solo di Eddie Higgins. L'americano non ha solo il mestiere di chi come lui è cresciuto artisticamente nei locali. Nella memorabile London House di Chicago, tra gli anni '50 e '60, accompagnando i più grandi protagonisti del jazz Higgins ha imparato ad amarlo attraverso un caleidoscopio di stili e sonorità che ha fatto propri come nessun altro. Una conoscenza enciclopedica che gli ha donato una straordinaria duttilità espressiva sulla tastiera. Sa pronunciarsi con talento e classe, che suoni dixieland o jazz moderno. Si può considerare una memoria storica: un autentico veterano che conosce, ma soprattutto sa rileggere con personalità le composizioni che hanno fatto la storia del jazz.

Autentica leggenda vivente del jazz, Lee Konitz avrà modo oggi di esprimere la sua poetica prima in trio, con Giovanni Tommaso al contrabbasso e Roberto Gatto alla batteria, quindi in duo, con Martial Solal al pianoforte. Lirico e riflessivo, Konitz sa adattarsi a differenti contesti grazie al pieno controllo delle possibilità espressive dello strumento: per lui il jazz è una sfida quotidiana, una ricerca ininterrotta estremamente personale, esente da condizionamenti di alcun genere.

Per la ricerca timbrica, l'impeccabile tecnica esecutiva, il ricco senso dello swing e il sound tipicamente mediterraneo che li caratterizzano, Gatto e Tommaso sono i compagni ideali di Konitz. Musicisti di talento condividono con Konitz la passione per la composizione, per l'arrangiamento e per l'insegnamento.

Lee e Martial sono amici da anni e da tempo coltivano il piacere di suonare insieme: il filo rosso che unisce Solal a Konitz è la strepitosa raffinatezza unita alla capacità di rinnovare continuamente il proprio linguaggio, sempre teso a catturare le sonorità più moderne e intriganti. Infine non si può che sottolineare il notevolissimo bagaglio tecnico dei due, che permette loro di attingere a un immenso vocabolario sonoro, facendoli diventare improvvisatori invidiabili.

**Marco Basso**